



Università Mediterranea degli Studi di  
Reggio Calabria  
CdL Architettura  
DARte

**Composizione Architettonica** 1A-1B  
2013|2014

prof. arch. **Laura Thermes**

collaboratori

arch. **Fabrizia Berlingieri**

arch. **Fabrizio Ciappina**

arch. **Alessandro De Luca**

arch. **Francesca Mazzone**

arch. **Francesco Messina**

arch. **Gaetano Scarcella**



**SEDE  
DI  
RAPPRESENTANZA  
UNIVERSITA'  
MEDITERRANEA  
SHANGHAI**





indice

Laura Themes, **La città e l'architettura tra locale e globale** p. 6

**Un Centro Universitario Italiano a Shanghai**

*Sede di rappresentanza dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria in Cina*

**Programma del Corso** p. 10

**Programma funzionale e articolazione degli spazi** p. 14

**Planimetria area di progetto** p. 20

**Calendario attività didattiche** p. 22



Il rapporto tra la dimensione locale e quella globale è stato uno dei temi più discussi negli ultimi anni, continuando anche oggi a costituire un argomento egemone nel dibattito contemporaneo sulla condizione attuale del pianeta. Tale tema, che si è materializzato in un numero molto elevato di libri, di saggi e di articoli, ha riguardato una serie di sfere conoscitive e operative interconnesse come l'economia, la politica, la produzione industriale, gli scambi commerciali, i fenomeni migratori, la situazione energetica, la questione ambientale, la comunicazione, la cultura. All'interno di questa ultima sfera l'architettura ha occupato uno spazio sempre più vasto, concentrato soprattutto sul senso e sul futuro delle città e delle aree metropolitane ad esse riferite, ambiti identificati entrambi come altrettanti simboli dell'età della globalizzazione. Per inquadrare meglio il discorso che si cercherà di svolgere è utile ricordare all'inizio di queste note che la globalizzazione si divide oggi tra due valutazioni divergenti. La prima la considera come il raggiungimento epocale di una positiva e liberatoria stagione dell'umanità, fondata su una interdipendenza di ogni regione del mondo. Un'interdipendenza che unifica processi produttivi, relazioni economiche, comportamenti, aspettative sociali. La seconda valutazione presenta la globalizzazione come un esito negativo del dominio della finanza sul mondo. Un dominio che si esprime in una concezione parossistica del consumo, al quale viene subordinato ogni aspetto dell'esistenza. Consumare è vissuto come un imperativo assoluto, che è alla base di una drammatica compulsione. Le ritualità connesse alla merce, che si esplicano all'interno degli shopping mall, divenuti assieme ai musei i nuovi monumenti della metropoli contemporanea, sono sempre più cariche di valori simbolici, valori gratificanti fatti propri

da pressoché tutte le comunità urbane. Per chi condivide il giudizio negativo sulla globalizzazione la finanza si configura come un'entità astratta, invisibile e totalizzante che espropria gli individui della loro autonomia di giudizio, sopraffatta da un conformismo esteso e pervasivo imposto con ogni mezzo. Tra questi due estremi si registrano ovviamente diverse gradazioni, che trovano la loro ragione anche nella differenza tra le varie situazioni locali.

La discussione che si è svolta all'interno della dualità illustrata nel precedente paragrafo si è articolata nel tempo in tre posizioni principali. La prima considera i processi di omologazione indotti dalla globalizzazione come un fattore decostruttivo delle identità locali, viste come elementi fondamentali della vita delle comunità. Chi appartiene a questo schieramento individua quindi nei luoghi uno spazio della memoria inteso come fondamento di un senso dell'appartenenza il quale si traduce, a sua volta, nella cura costante e ispirata dei luoghi stessi. A questa posizione si contrappone una visione radicalmente atopica espressa da coloro i quali ritengono, come Rem Koolhaas ad esempio, che non ha più significato la nozione di contesto, esautorata dal dilagare di quella che l'architetto olandese ha definito la città generica, ambito di uno spazio urbano residuale, frammentario, incoerente, semplice appendice dello spazio del consumo. Lo spazio, per il sostenitore della bigness, che avrebbe preso il posto dello spazio pubblico come strumento e scena dell'incontro e dello scambio individuale e sociale. La posizione atopica e omologante vede nel modello del nomadismo e nelle pratiche conseguenti della contaminazione culturale e in sostanza nella negazione delle identità la chiave di una interpretazione evolutiva della metropoli contemporanea, vista

come l'esito, sempre in fieri, di conflitti irrisolti tra aspettative opposte. Alla prima tendenza corrispondono concezioni dell'architettura che cercano di rappresentare la stabilità, ovvero il valore fondativo delle permanenze urbane e architettoniche nei confronti di una comunità che vuole aprirsi ai cambiamenti conservando i propri caratteri identitari. All'interno di questo orientamento l'interesse va ai luoghi considerati come un insieme di dati topologici, di tracce insediative, di stratificazioni architettoniche. Nel secondo orientamento prevale al contrario un'attitudine omologante, vale a dire la scelta di non tenere conto delle specificità ambientali, urbane e architettoniche dei singoli intorni del mondo, ritenuti per questo del tutto omologhi, nodi di un reticolo isotropo. Alla concretezza dei luoghi si sostituisce così l'astrazione basata sullo sradicamento di ogni identità, risolta nei suoi semplici aspetti quantitativi. In questo modo tutto ciò che è storico si dissolve in un totale anonimato che rende ogni punto della terra simile a un altro, e per questo disponibile a qualsiasi operazione trasformativa. La profezia eliotiana di una "waste land" sembra così essersi avverata. Abbandonata agli "spiriti animali" del profitto le città dimenticano le grandi narrazioni collettive che le hanno letteralmente costruite, trasformandosi in entità prive di un volto riconoscibile.

Alla prima posizione, quella della concretezza dei luoghi, e alla seconda, quella dell'astrazione atopica, fa seguito una terza posizione che cerca di unire le due precedenti in un sincretismo tanto discutibile quanto, ormai, diffuso e condiviso. La parola glocal – un neologismo che a chi scrive appare efficace ma non del tutto capace di esprimere immediatamente i contenuti complessi e contraddittori che vorrebbe veicolare – vuole indicare proprio la

fusione tra luoghi e non luoghi, ovvero la sovrapposizione di alcuni elementi identitari, selezionati come semplici emblemi mediatici, a un sistema di segni depurati di ogni specificità, segni intesi come una sorta di riduzione statistica di temi locali a una uniformità di contenuti e di valori. Nell'idea di glocal manca non a caso il conflitto. Ciò che viene chiamato glocal non è infatti il risultato dello scontro tra il luogo e il non luogo nei termini già introdotti, tra il concreto e l'astratto, ma la convivenza neutrale, e perciò improduttiva, delle due entità. A causa di questo compromesso appare concettualmente più chiaro e operativamente più produttivo pensare il glocal non tanto come qualcosa di intermedio tra località e globalità, ma come ciò che risulta da una contraddizione volutamente non ricomposta tra le espressioni locali, le quali sono peraltro il frutto di una dialettica storica tra identità diverse, volta per volta mediate, e la tendenza a estrarre da questa alcuni elementi generali da collegare ad altri contenuti della stessa natura. In questo senso il glocal non sarebbe altro che il locale, prima depurato dei suoi caratteri meno confrontabili con altri e poi messo in rete con i risultati di processi analoghi riguardanti altre località. In questo modo è possibile intercettare alcuni significati universali la cui comprensione è possibile in ogni cultura.

Alla base del confronto sul rapporto tra locale e globale c'è il problema dello sviluppo. Esso è infatti la pietra di paragone sulla quale poggia la relazione tra le diverse posizioni. I sostenitori dello sviluppo, come i paesi estremo-orientali, ma anche molti stati occidentali, tra i quali gli Stati Uniti, continuano a credere che per il bene del pianeta sia necessario che lo sviluppo si propaghi in modo sempre più veloce, intervenendo in tutti i punti del globo in

modo indifferente rispetto alla loro situazione. Ciò comporta, come si è detto, l'omologazione sempre più accentuata delle diverse aree del globo. Tale posizione è contrastata da coloro i quali credono invece che per risolvere le gravi questioni ambientali che gettano un'ombra preoccupante sul futuro dell'umanità sia urgente procedere verso ciò che è stato definito da Serge Latouche la decrescita. In sintesi lo studioso francese ritiene necessario invertire di segno lo sviluppo dando vita a una sua graduale diminuzione, riconducendolo quindi alle esigenze reali e non più alle logiche finanziarie. La decrescita promuoverebbe non solo un modo di vivere più equilibrato, ma anche più sano ed organico, un modo di vivere nel quale la dimensione energetica non solo verrà risolta nei suoi aspetti quantitativi, ma soprattutto qualitativi. Se si unisce la decrescita di Latouche all'ipotesi di Jeremy Rifkin, riguardante quella autentica rivoluzione energetica basata sulla produzione autonoma e non più accentrata dell'energia rinnovabile, una produzione da immettere in rete, non è difficile immaginare una nuova idea di sviluppo che non si contrapponga più, come invece pensava Pier Paolo Pasolini, a quella di progresso, ma che coincida con questa. Il progresso consisteva per l'autore de "Le ceneri di Gramsci" nell'apertura di ogni ceto sociale, a partire da quelli subalterni, esclusi in qualche modo dalla storia, a un livello sociale e culturale sempre più elevato. Un livello nel quale la libertà individuale potesse iscriversi in un orizzonte tematico più ampio che comprendesse una partecipazione attiva alla vita della comunità. Se si condivide l'idea di glocal come rappresentazione e non ricomposizione del conflitto tra locale e globale la prospettiva indicata da Pasolini dimostra ancora oggi di possedere un'intatta validità.

Ulteriori elementi utili per una comprensione più vasta e articolata del tema che si sta trattando si ritrovano in alcune proposte teoriche elaborate da studiosi come Alain Touraine, Zigmunt Bauman e Massimo Ilardi. Per il primo si assiste oggi alla fine del sociale, ovvero a una crisi delle complesse relazioni che tra l'Ottocento e il Novecento hanno sostenuto la rivoluzione industriale, con la conseguenza della nascita della metropoli. La fine del sociale prepararebbe per il sociologo francese l'avvento di un individualismo basato sostanzialmente sulla rivendicazione dei diritti. L'età postindustriale, che è quella nella quale è nata la globalizzazione, vedrebbe anche l'esaurimento delle numerose mitologie relative alla metropoli che hanno dominato l'immaginario del Novecento. Esse sarebbero sostituite da una sempre più diffusa disarticolazione dei processi urbani, come è avvenuto nella rivolta delle banlieu parigine del 2005. Al contempo le stesse città sarebbero oggetto di un declino sempre più veloce e irreversibile, in quanto la fine del sociale è anche la fine della città. La stessa dissoluzione sociale è presente, anche se con accenti diversi, nella metafora della liquidità cara a Bauman. In questo caso sono le grandi costruzioni ideologiche del Novecento che hanno subito un processo di crescente liquefazione, mescolandosi tra di loro in composizioni quanto mai ibride e mutevoli. Anche la metropoli contemporanea avrebbe subito questo autentico scioglimento, presentandosi oggi come un ammasso mobile e incoerente di frammenti urbani. Proiettando l'idea della fine del sociale e delle liquidità sul rapporto tra locale e globale è facile constatare quanto queste idee trovino nella contrapposizione tra il senso di appartenenza e lo sradicamento indotto dalla tendenza tipica della cultura dei luoghi all'omologazione un coinvolgente

parallelismo. Queste diagnosi coincidono in gran parte con quanto afferma Massimo Ilardi quando teorizza la città senza luoghi. La monodimensionalità del consumo e la rimozione dei conflitti avrebbe secondo il sociologo romano distrutto definitivamente ogni identità, sia quella positiva dei luoghi sia quella negativa dei non luoghi. Anche lo spazio urbano si sarebbe ormai ridotto ad una illusoria parvenza, una memoria svuotata e inoperante, sospesa sulla metropoli come una virtualità sterile e straniata. Anche nella visione di Ilardi la città si presenta come una congerie casuale di frammenti, ma questi al contrario di quelli della metropoli di Bauman, non sono più portatori di valori residui. Essi esibiscono il loro vuoto del senso come l'emblema estremo di una città trasformata nel fantasma di se stessa. Cercando con ogni mezzo di sottrarsi all'ideologia la città non si è accorta di fuoriuscire anche dal suo stesso nome. Se si è d'accordo con gli studiosi citati e soprattutto con Ilardi, si è mille miglia lontani dalla euforica fiducia di Richard Florida nella classe creativa. Le tre "t", talento, tecnologia, tolleranza, non sembrano costituire la premessa alla definizione di un territorio teorico alla scala della natura plurale e labirintica di quel rapporto tra locale e globale che è al centro delle considerazioni proposte.

Per l'idea di località il riferimento è la concretezza terrestre dei siti e la singolarità dei processi storici che hanno prodotto una stratificazione urbana e architettonica. Una stratificazione che spesso, come in Italia, è pervenuta alla dimensione di un palinsesto misterioso, pressoché insondabile nei suoi molteplici e intrecciati piani di significato. Per la globalità il riferimento determinante è invece la rete, vale dire lo spazio atopico e infinito del cyberspazio, uno spazio solo metaforico, sottraendosi l'universo digitale alle

tradizionali entità dello spazio fisico e del tempo. L'isotropia della rete con la teorica equipotenzialità di ogni suo punto è l'ambito di una radicale abolizione di ogni differenza, sostituita da più semplici e transitorie associazioni di dati. La rete è anche l'ambito di quel nuovo soggetto conoscitivo e decisionale chiamato da Pierre Levy l'intelligenza collettiva, ossia una mente formata e alimentata dall'insieme delle singole persone che interagiscono nel cyberspazio. La rete è dunque il modello analogico dello spazio globalizzato, una estensione totalizzata, priva di emergenze e di particolarità distintive. La città globale si propone conseguentemente come espressione dell'assenza di strutturazioni uniche, identificabili come diverse l'una dall'altra. L'omologazione che la caratterizza ha come esito non certo lo junkspace koolhaasiano, ma un non spazio nel quale le presenze architettoniche si configurano come pure rappresentazioni del tutto derealizzate, interscambiabili e anonime. Questo universo urbano totalmente disidentitario confina anche con quel mondo piatto teorizzato da Thomas L. Friedman come riduzione di ogni articolazione plastica del pianeta alla inquietante bidimensionalità dello schermo del computer.

Chi crede nella possibilità di uno stile architettonico globale, il quale, per inciso, non coincide in una amplificazione estremizzata dell'International Style ma in qualcosa di profondamente diverso, basato, come si è detto, su uno spazio negativo, non tiene conto di un fatto fondamentale. Anche se si riuscisse a pensare in termini globali l'azione sarebbe sempre locale. Ciò significa che ogni intervento urbano e architettonico interessa sempre un luogo fisico per sua natura individuale e identitario. Progettare e costruire comporta sempre l'inserimento in un contesto dato e si rende



contrassegnato da tracce insediative e da realtà architettoniche. Si può decidere di inserirsi consapevolmente in un contesto esprimendone le potenzialità con l'intenzione di dare vita a un accordo con l'esistente, ma è lecito anche non tenere in alcun conto il contesto stesso, cercando in qualche modo una relazione a posteriori con esso. Scegliendo il glocal inteso come mediazione tra la concretezza dei luoghi e la loro astrazione, preferendo al contempo lo sviluppo invece del progresso, si intende sostituire al triangolo temporale passato-presente-futuro una linearità diagrammatica che nega ogni tensione identitaria a vantaggio di corrispondenze tematiche tra apparenze virtuali.

L'idea di una combinazione tra località e globalità in quanto conflitto e non compromesso tra due realtà, la realtà vera e la realtà virtuale intesa come inveramento della rete nella città, sembra aprire scenari promettenti per una interpretazione del mondo capace di produrre un abitare più libero e avanzato. A questo proposito c'è da chiarire che il concetto di globale non lascia l'idea di località simile a ciò che essa era prima che la globalizzazione si affermasse. In una logica che mette in relazionale due entità la località deve essere riformulata all'interno delle nuove categorie conoscitive che la globalizzazione, espressione prima della cultura digitale, ha imposto. Ciò significa che i luoghi stessi devono essere ripensati all'interno della loro negazione, senza che questa sia contrastata. In effetti il conoscere è oggi un esercizio che si svolge attraverso Internet, così come la visualità contemporanea utilizza modalità ampiamente dedotte dal digitale. La necessità che la località sia rifondata nell'omologazione può quindi rappresentare lo strumento migliore per conferire al conflitto tra queste due categorie una forma

congruente. Una forma operante per la quale la dimensione del glocal possa funzionare in due direzioni, dal locale al globale, e viceversa.

L'ambito nel quale la dialettica oppositiva tra locale e globale esprime tutte le sue straordinarie potenzialità è il turismo. Questa attività umana - una vera e propria arte dei luoghi - è pervenuta negli ultimi anni ad una dimensione planetaria che coinvolge moltitudini di persone. Essa procede oggi verso un contatto reale con i luoghi, ma tale verifica della fisicità di un contesto non è altro che la premessa a una traduzione di questa stessa concretezza nella più avanzata virtualità. In effetti è il simulacro, e non più ciò da cui esso è emanato, lo spazio residuo della verità. Questa trasmutazione alchemica dal reale al virtuale non si ferma comunque al simulacro. Tramite una torsione del senso essa torna al luogo in una mescolanza, che è anche teorica e insieme poetica, tra realtà e astrazione. Da questo punto di vista l'architettura della globalizzazione non potrà essere altro che la traduzione del paesaggio reale, con le sue città e i suoi edifici in un nuovo linguaggio, che può aspirare all'universalità senza abolire le differenze, ma nominandole in un altro modo.

Si rende necessaria a questo punto una breve precisazione. Il riferimento appena fatto alla nozione di paesaggio esigerebbe un approfondimento che lo spazio e la struttura di questa riflessione non consentono. Basterà semplicemente dire che oggi il paesaggio è considerato da molti architetti come spazio discorsivo totale, una categoria conoscitiva e creativa che includerebbe l'urbano e l'architettonico trascendendoli nella pratica di una modellazione

plastica della superficie terrestre basata sul concetto di aperto. Da qui una nuova contraddizione, che vede la tendenza a pensare la molteplicità, anche quella urbana e architettonica, ridursi ad una gestualità formalmente ridotta a una sola espressione. Leggendo questa volontà sullo sfondo di quanto è stato esposto in questo scritto si comprende agevolmente come essa nasconda un ennesimo tentativo di amplificare quella astrazione semplificatrice di cui l'architettura della globalizzazione vuole nutrirsi.

Tornando al primo paragrafo è possibile riprendere in un'altra luce le due valutazioni sul fenomeno della globalizzazione, quella positiva che la vede come un raggiungimento epocale e quella negativa, che la considera come la vittoria della dimensione finanziaria su quella sociale, economica e culturale. L'idea di glocal come relazione conflittuale tra identità dei luoghi e isotropia atopica - una relazione che non deve essere ricomposta - dovrebbe consentire di mettere in tensione le due interpretazioni della globalizzazione appena richiamate, al fine di pervenire a una concezione meno meccanicistica e strumentale di un fenomeno che ha vastissime implicazioni culturali. Resta da dire che, qualsiasi sia l'opinione che si ha sulla globalizzazione, essa dovrebbe incrementare la possibilità degli esseri umani di plasmare liberamente il proprio abitare secondo le loro memorie, le loro aspettative e le loro risorse. Per questo occorre, come si è detto, partire dalla località per confermarla all'interno di un'attitudine, ormai storicamente e poeticamente radicata, all'astrazione. Immerso nel fluido rigenerante della virtualità digitale il luogo potrà così riscoprire intatta tutta la sua energia primaria.



## Un Centro Universitario Italiano a Shanghai

*Sede di rappresentanza dell'Università Mediterranea di*

*Reggio Calabria in Cina*

### Programma del Corso

docente:

prof. arch. **Laura Thermes**

collaboratori:

arch. **Fabrizia Berlingieri**

dottore in Progettazione arch. e urbana

arch. **Fabrizio Ciappina**

dottore in Progettazione arch. e urbana

arch. **Alessandro De Luca**

dottore in Progettazione arch. e urbana

arch. **Francesca Mazzone**

dottoranda in Progettazione arch. e urbana

arch. **Francesco Messina**

dottore in Progettazione arch. e urbana

arch. **Gaetano Scarcella**

dottore in Progettazione arch. e urbana

Il corso si pone come obiettivo l'introduzione alle problematiche e ai metodi della concezione e della strutturazione compositiva e costruttiva di un edificio considerato come principale punto di intersezione di processualità insediative, tipologiche, tecnologiche, formali, spaziali e figurative. A partire dalla coincidenza tra spazio e struttura, fondata sulla centralità della logica tettonica, si cercherà di promuovere nello studente un'attitudine critica nei confronti di un comporre inteso come la convergenza orientata di una pluralità di materiali architettonici in un sistema significativo di forme tridimensionali dotato di una riconoscibile carica comunicativa. Il lavoro teorico sarà polarizzato verso la formazione di una capacità progettuale in grado di mediare tra le spinte all'omologazione dei linguaggi e l'opposta tendenza alla individualità dei contesti e delle procedure formalizzatrici. Tale contrasto riporta nella disciplina quello scontro tra omologazione e identità che percorre tutto il mondo moderno, teso verso una sempre maggiore uniformità dei processi economicoproductivi e una corrispondente ricerca dell'appartenenza ad ambiti individuali.

Il tema dell'esercitazione, che propone una ricerca sul linguaggio e sulla sua disponibilità a farsi strumento per la costruzione dell'abitare nella condizione globale, è la Sede dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria in Cina. L'edificio è situato a Shanghai, nell'area adiacente al Padiglione Italiano costruito per l'Esposizione Internazionale del 2010. Si tratta di un'architettura che dovrebbe svolgere il ruolo di luogo di scambio tra le ricerche svolte nell'Università di Reggio Calabria, di cui l'edificio è la rappresentanza nella metropoli cinese, e le problematiche geopolitiche, territoriali, urbane, architettoniche e ambientali di

scala mondiale. In questo senso il tema proposto, al di là dei suoi contenuti funzionali, è quello di dare vita a un simbolo operante della globalizzazione.

Per lo sviluppo dell'esercitazione progettuale sono richiesti i seguenti elaborati: schizzi, piante, prospetti, sezioni, prospettive, assonometrie dall'inserimento nel contesto (rapp. 1:2000) alla definizione distributiva e spaziale interna (rapp. 1:100/50) presentati su fogli cm. 70 x 100; una relazione di quattro cartelle circa nella quale siano indicate le tematiche affrontate nel progetto, i riferimenti e gli assunti teorici di partenza. Sono previste tre fasi di lavoro e due verifiche intermedie: la prima relativa all'impostazione del progetto fino alla scala del 1:500, riassunta in una o due tavole; la seconda relativa all'ipotesi in atto dell'articolazione distributiva e spaziale (fino alla scala del 100).

Gli elaborati della prima e seconda fase saranno oggetto di un'ampia discussione collettiva con il docente, i collaboratori al corso e tutti gli studenti del corso e su di essi verrà espressa una valutazione. La terza fase riguarderà l'ulteriore approfondimento del progetto e la redazione degli elaborati di esame e comporterà un continuo confronto con la docenza sui modi più opportuni di trasmissione della proposta progettuale nella convinzione che nessun disegno è neutrale rispetto alla natura del progetto. Nel corso dell'esercitazione gli studenti potranno essere invitati a verificare le ipotesi progettuali attraverso modelli relativi all'intero organismo o a parti di esso.

Tutte le esercitazioni sono individuali



ortoloto area Expo 2010  
scala 1:10000









## Un Centro Universitario Italiano a Shanghai

Sede di rappresentanza dell'Università Mediterranea di

Reggio Calabria in Cina

### Programma funzionale e articolazione degli spazi

---

#### AREA ESTERNA

Lo spazio esterno dovrà essere attrezzato per gli studenti e i visitatori con aree per la lettura e per l'incontro, articolando il lotto con percorsi, aree di sosta e sistemazione del verde.

---

#### SERVIZI GENERALI\_ mq 400,00

**Hall di ingresso\_** mq 80,00

principale per studenti e visitatori

**Caffetteria\_** mq 100,00

deve prevedere una sala per consumazione; un ingresso separato per il personale di servizio con accesso ai servizi igienici, spogliatoi e cucina; una cucina di piccole dimensioni con dispensa); il rapporto dimensionale tra lo spazio di servizio (cucina e annessi) e la sala deve essere 40%-60%

**Biblioteca\_** mq 200,00

deve prevedere una reception principale con spazi per armadietti, una sala lettura; l'ufficio personale con accesso ad uno spazio di archivio; una sala riunioni. Il rapporto dimensionale tra lo spazio di servizio (ufficio e archivio) e la sala deve essere 30%-70%

**n.1 servizi igienici visitatori** separati per uomini e donne\_ mq 20,00

---

#### AREA DIDATTICA\_ mq 140,00

**n.2 aule studio\_** mq 30,00

**n.1 aule laboratorio\_** mq 60,00

**n.1 servizi igienici studenti** separati per uomini e donne\_ mq 20,00

---

#### AREA RICERCA E SERVIZI PER LA DOCENZA\_ mq 68,00

**n.3 studi docenti individuali\_** mq 16,00

**n.1 servizi igienici docenti e personale amministrativo** separati per uomini e donne\_ mq 20,00

---

#### AREA AMMINISTRATIVA\_ mq 66,00

**n.1 ufficio direzione\_** mq 20,00

**n.1 ufficio segreteria e amministrazione\_** mq 16,00

**n.1 sala riunione\_** mq 30,00

---

#### FORESTERIA\_ mq 100,00

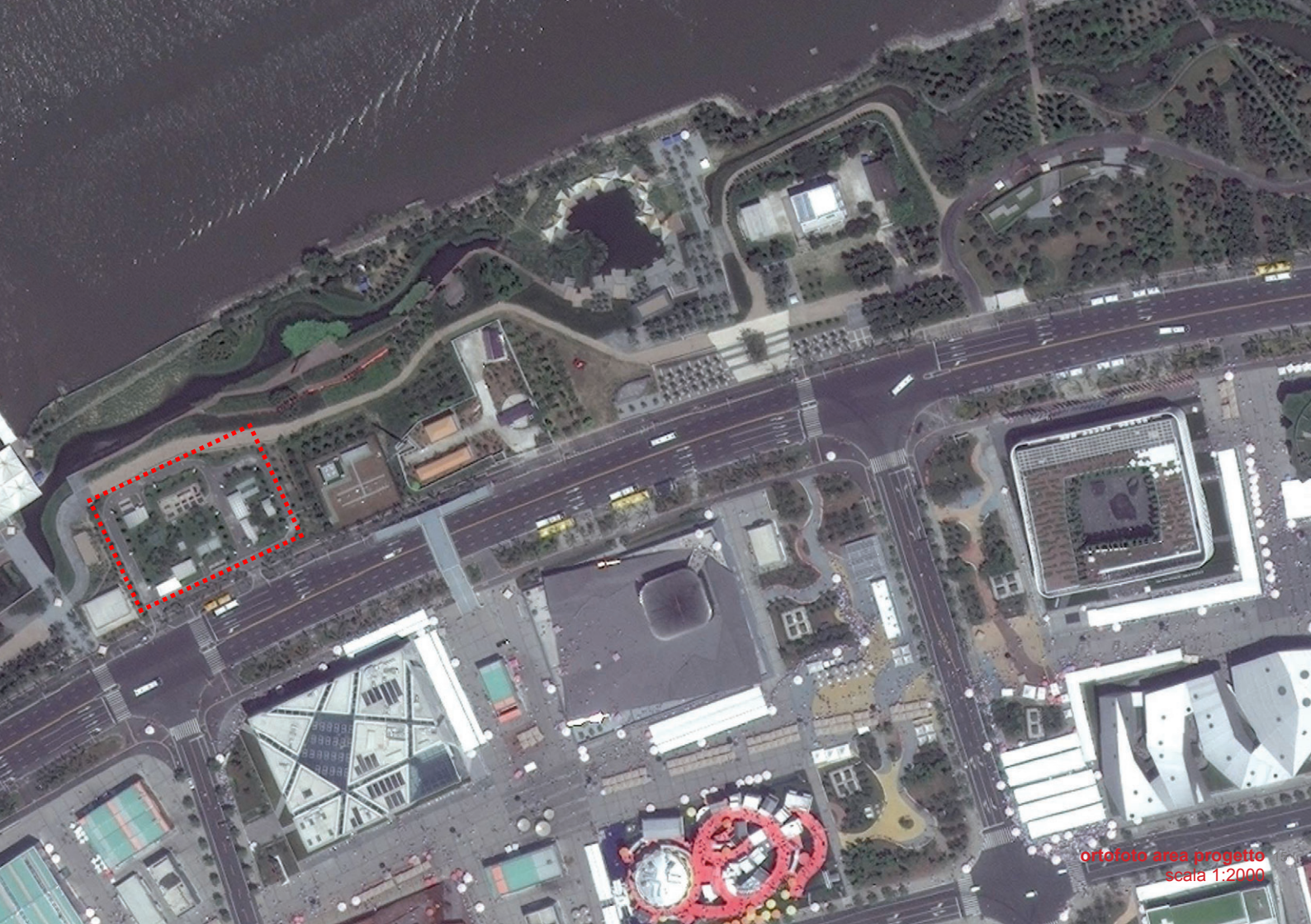
**n.3 camere da letto con bagno interno\_** mq 20,00

**n.1 sala comune\_** mq 40,00

---

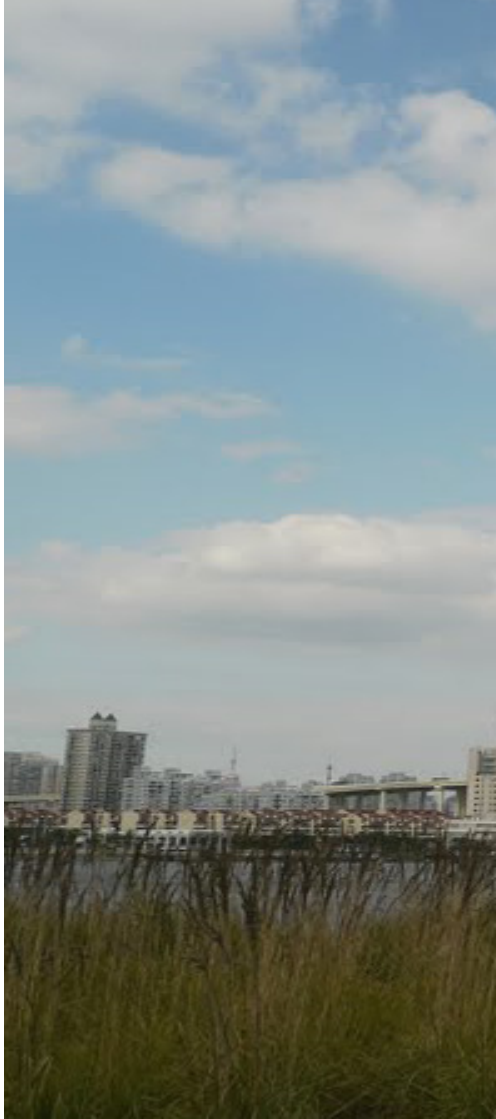
#### AREA TOTALE\_ mq 774,00

Le indicazioni dimensionali dei singoli spazi possono subire variazioni non ingenti secondo lo sviluppo del progetto.



ortofoto area progetto  
scala 1:2000

01





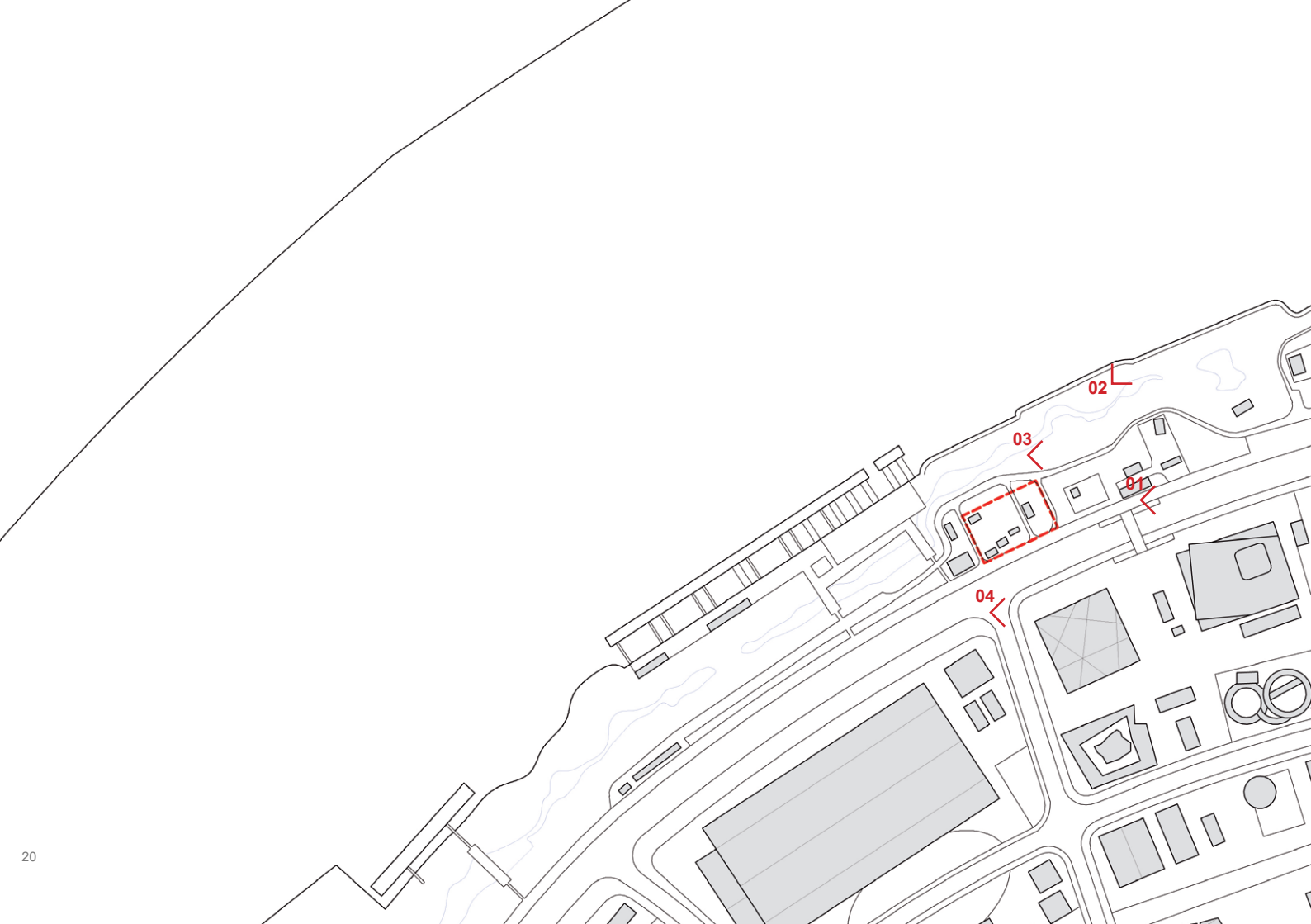


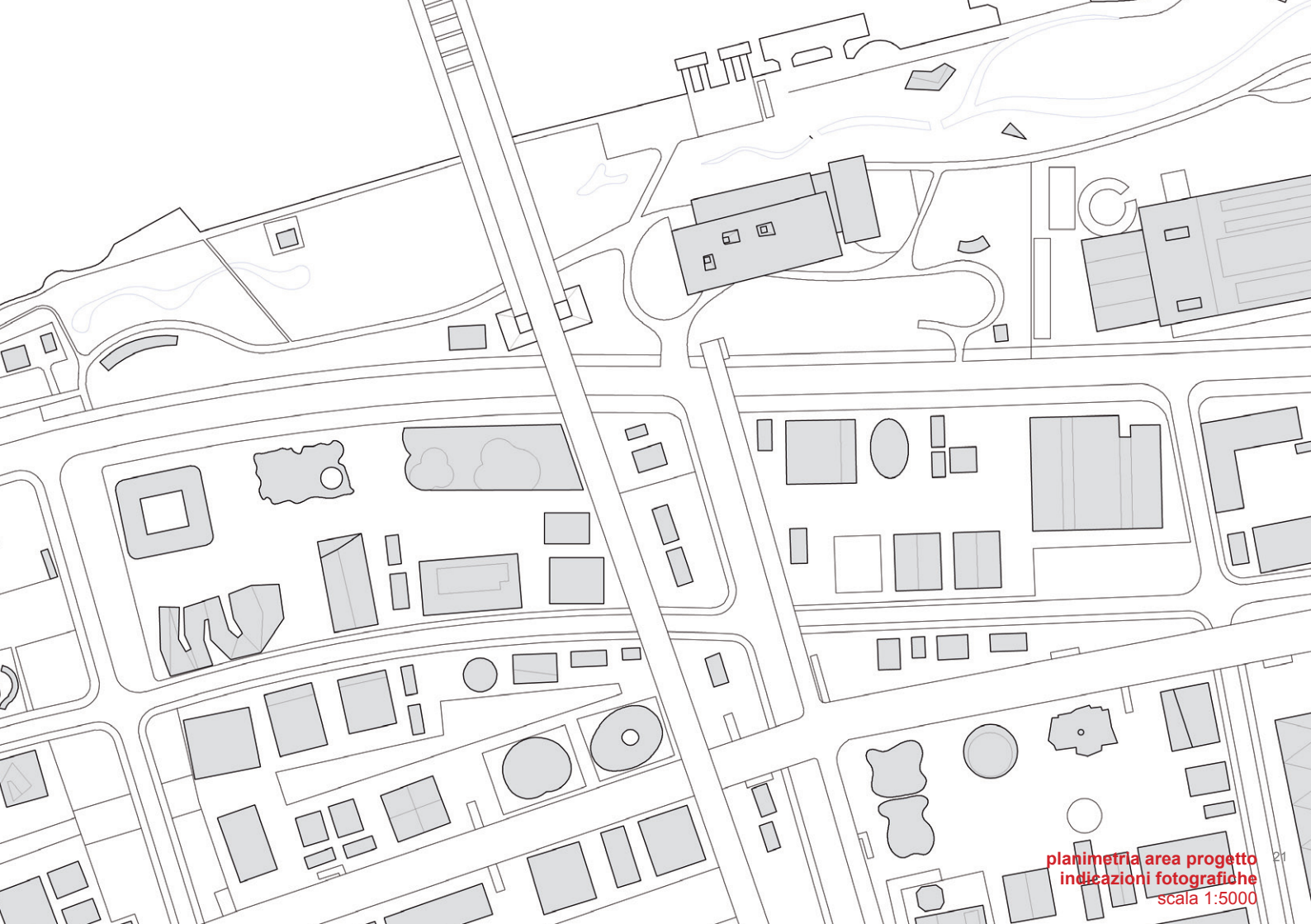




04







planimetria area progetto  
indicazioni fotografiche  
scala 1:5000



## Un Centro per la Ricerca Italiana a Shanghai

Sede dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria in  
Cina

### Calendario attività didattiche

**20/02** ore 14:00-19:00

presentazione del corso I. lezione prof. arch. L.Thermes  
presentazione del tema e dell'area di progetto

**27/02** ore 14:00-19:00

II. comunicazione  
*lavoro in aula con i collaboratori*

**06/03** ore 14:00-19:00

III. comunicazione  
*lavoro in aula con i collaboratori*

**13/03** ore 14:00-19:00

IV. comunicazione  
*lavoro in aula con i collaboratori*

**27/03** ore 14:00-19:00

**prima verifica di progetto**  
inserimento urbano e sviluppo dello schema progettuale  
*attività seminariali*

**03/04** ore 14:00-19:00

V. comunicazione  
*lavoro in aula con i collaboratori*

**10/04** ore 14:00-19:00

VI. comunicazione  
*lavoro in aula con i collaboratori*

**17/04** ore 14:00-19:00

VII. comunicazione  
*lavoro in aula con i collaboratori*

**24/04** ore 14:00-19:00

**seconda verifica di progetto**  
articolazione del progetto  
*attività seminariali*

**08/05** ore 14:00-19:00

VIII. comunicazione  
*lavoro in aula con i collaboratori*

**15/05** ore 14:00-19:00

IX. comunicazione  
*lavoro in aula con i collaboratori*

**22/05** ore 14:00-19:00

terza verifica di progetto  
restituzione grafica del progetto  
*attività seminariali*

**29/05** ore 14:00-19:00

*attività di recupero*

**05/06** ore 14:00-19:00

*attività di recupero*

La frequenza del corso è obbligatoria, per sostenere l'esame è necessario il 70% delle presenze. Attività seminariali e laboratori potranno proseguire anche il venerdì mattina dando preavviso agli studenti

